

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
 Un anno L. 3 —
 Semestre 1 50
 Trimestre 75
 Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
 Dirigerle esclusivamente all'Amministrazione.
 Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
 Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

- Nuove inserzioni di Società nel Partito:
 Biella. — *Fascio socialista dei lavoratori.* — Soci 90. — Pagò L. 5.
 Brà. — *Circolo socialista braidese.* — Manca n. s. — Pagò L. 5.
 Cammarata. — *Fascio dei lavoratori.* — Manca n. s. — Pagò L. 5.
 Castelflorentino. — *Lega socialista.* — Pagò L. 3 a saldo (V. n. 36).

Seduta del 6 novembre. — Si discutono alcuni quesiti sottoposti al parere della Commissione esecutiva dal compagno Enrico Ferri e si risponde.

Si risponde ad una lettera di un compagno che dichiara di sospendere il suo contributo mensile alla Cassa centrale, se questo non viene devolto alla pubblicazione del *Punto nero*, interpretando egli erroneamente l'ordine del giorno Prampolini votato a Reggio circa la tassa volontaria dei socialisti abbitanti.

Lettere dalla Sede di Roma, colle quale ci chiedono consigli su fatti importantissimi. Si risponde.

Si spediscono a Torino L. 20 da destinarsi ad un compagno rimasto vittima pel Partito.

Si spediscono a Imola L. 70, secondo invio di solidarietà per sopprimere alle spese delle elezioni amministrative.

Da E. M., impiegato governativo, pervengono L. 2 a favore dello sciopero di Cene.

Avendolo chiesto per loro scarico alcuni compagni fuori di Milano, ed essendo d'altronde una promessa fatta allora sul giornale, diamo qui il risultato dell'incasso a reintegro dei cento marchi spediti a favore delle elezioni politiche in Germania:

Tanzi Carlo (Milano)	L. 10 —
Mongini Luigi (Milano)	" 5 —
Turati F. e A. Kulisciuff (Milano)	" 10 —
Hilss Nicola	" 1 —
Mario Dall'Ovo (Milano)	" 5 —
Fila Giardino Pietro (Trivero)	" 2 70
Viganò rag. Luigi (Milano)	" 8 —
Alcuni Tortonesi (Tortona)	" 5 —
	L. 46 70

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

- Società operaia Giuseppe Garibaldi (Polesine parmense) L. 8 —
- Sezione torinese del Partito socialista dei lavoratori italiani (Torino) 29 —
- Società di Miglioramento legatori, cartolai, ed affini (Milano) 5 —
- Lega socialista modenese (Modena) 5 —
- Società mutua scalpellini (Milano) 8 —
- Circolo socialista (Riva di Suzzara) 5 —
- Associazione « dovere e diritto » (Campiglia marittima) 5 —

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente (1) L. 319 95

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

- Un socialista (Orvieto); L. 60 annuali, pagabili in rate mensili da L. 5. Prima rata L. A. (Mondovi); L. 24 annuali, pagabili in rate mensili da L. 2. Mensilità ottobre, novembre, dicembre 6 —
- Avv. Luigi Mele (S. Severo); L. 12 annuali, pagabili in rate mensili da L. 1; 1^a rata 1 —

- Bertarelli Ernesto (Torino) 1 50
- Duranti Guerrino (Orvieto), quale adesione personale al Partito, non essendovi una Sezione 3 50
- E. M., impiegato governativo 1 —
- Reato Felice (Milano) 2 —
- Uv impiegato ferroviario 1 —
- Graf Alberto (Genova), mens. sett. e ottob. 2 —
- Circolo socialista (Brindisi) 4 30
- Gattelli Ernesto (Argento) 1 75
- Ferrari D. S. (Cremona) 1 —
- Zucchelli Angelo (Cremona) 1 —
- R. C. (Spagna) 2 50
- Catania Giuseppe (New York) 6 —

Totale L. 359 50

(1) Nel numero scorso si errò il riporto che doveva leggersi in L. 279,90, invece di 279,90; il totale quindi era di L. 319,95.

Il grande significato della lotta d'Imola

Dopo le faccende di Sicilia, bisogna convenirne, la lotta d'Imola è quella che fa palpitar di più nel momento presente i cuori socialisti.

Non ebbero forse il coraggio, in mezzo alla viltà opprimente che soffoca la vita pubblica, quei forti romagnoli di inalberare il vessillo della lotta di classe sul balcone del Palazzo di città? Lo scioglimento che ne seguì del Comune e della Congregazione di carità non fu forse l'effetto della loro audace affermazione?

Ed è così che la lotta è divenuta laggiù lotta del vecchio contro il nuovo, del passato contro l'avvenire, senza sottintesi, in campi distinti e ben delineati. Da una parte tutti i grossi possessori della terra e della ricchezza mobiliare coi loro clienti e le loro infinite aderenze. Dall'altra i lavoratori e la piccola borghesia senza altre risorse che la forza larga e possente della idealità, messa al servizio dei loro interessi conculcati.

E non si creda che a questa netta divisione dei due campi si sia venuti d'un colpo.

Una volta la dissensione era tutta superficiale. I democratici, i repubblicani rossi, i socialisti più o meno rivoluzionari formavano il grosso dell'esercito in lizza coi moderati alla Codronchi che portavano nelle pubbliche aziende, favoreggiatore il governo, il fare autoritario proprio delle signorie spente col '59. Allora era questione, là come altrove, di libertà civiche: i moderati agli occhi della democrazia simboleggiavano l'austriaco, e la loro caduta significava nulla più che la libertà di pensarla a proprio modo.

Oggi invece la evoluzione, rapida più di quanto si potesse sperare, ci ha condotti a questo. Gli avversari d'oggi sono pur sempre quelli d'ieri: ma non più in quanto siano monarchici, moderati od altro, ma in quanto padroni della ricchezza paesana, aventi bisogno del grande sussidio che viene ai loro particolari interessi dal signoreggiare nelle pubbliche aziende.

Il campo della gente nova è venuto a sua volta man mano determinando i suoi propositi. Non è più questione di libertà politica soltanto; quella economica ha preso il posto che le spettava, e la lotta è venuta tramutandosi in aperta lotta di classe.

Insomma nel campo dei vecchi la parte di Codronchi va a braccetto con quella che segue Fortis e formano assieme il partito cosiddetto liberale-conservatore. Nell'altro i socialisti, nella loro più larga espressione.

E chi ha prodotto il miracolo?

È bastato che la maggioranza socialista con un appello al pubblico proclamasse che il primo maggio dovrà essere d'ora innanzi per Imola dimostrazione di popolo, perchè la lotta di classe si acutizzasse, e la minoranza capitalistica mostrasse i denti alla maggioranza lavoratrice.

Abbiamo adunque ragione di assegnare un grande significato a quanto accade in questi giorni ad Imola; e di manifestare e tutto il nostro entusiasmo di partito giovane per la battaglia che sarà combattuta domani, anche se questa, come non pare, fosse priva di vittoria decisa. Giacchè il grande successo, per noi che consideriamo la scheda un mezzo di propaganda e di lotta semplicemente come tale, sta in ciò, che si possa trascinare i partiti avversari a riconoscere che ormai in tutti i campi non si deve combattere che pro o contro il socialismo.

Infatti se i lavoratori imolesi dovessero restare soccombenti, essi cadrebbero o rinvolti nella rossa bandiera del primo maggio. E tali sconfitte sono non altro che le Mentatane del socialismo.

Ai lavoratori imolesi adunque l'augurio e l'affetto del partito socialista italiano.

La Lotta di Classe si vende a Firenze ai Chioschi di Piazza della Signoria, di Piazza S. Maria Novella, Ponte alla Calvaja, Porta al Prato, Libreria Fratelli Beltrami, al Caffè-ristorante Cornello, e in altri minori spacci di giornali, ivi si trovano anche i numeri arretrati.

La salvezza della borghesia

Quando scrivevamo che in seguito al recente Congresso di Bologna il partito repubblicano era in liquidazione, non intendevamo dire che la causa della repubblica fosse liquidata.

Anzi tutt'altro, perchè la causa della repubblica si compone di ben altri elementi che dell'opera di un partito. Il tentativo fatto da De Andreis per sottrarre il partito repubblicano al peso ed alla preoccupazione della questione economica, respinto in apparenza dal Congresso, ma accettato nella sua sostanza col nominare i repubblicani puri alla direzione del partito, ha mostrato che la borghesia può riposare ancora abbastanza tranquilla nella sua opera sfruttatrice anche col sistema repubblicano.

Ecco infatti che i partiti borghesi più reazionari, clericale e moderato, i quali, per la grande ragione politica di trovarsi scartati dalla cuccagna del potere, possono mostrarsi più impudentemente nauseati dalle corruzioni monarchiche-bancarie-costituzionali, nella loro impotente rivalità col partito liberale borghese, volgono le loro simpatie verso la costituzione repubblicana.

L'Italia del popolo, organo ufficiale del repubblicanismo italiano, ci porta la notizia di dichiarazioni molto significanti del clericalismo milanese e del monarchismo piemontese in favore dell'idea repubblicana.

È logico e naturale che ciò avvenga. Ormai il tarlo rode la costituzione monarchica italiana; il consenso palese o tacito della nazione verso di essa può essere scosso da un momento all'altro di fronte alle vergognose manifestazioni della nostra vita politica; il riguardo che va ormai mancando verso la nostra forma costituzionale trascina inevitabilmente alla mancanza di rispetto verso di essa, che si mostra ogni giorno più impotente a superare le difficoltà presenti e a scongiurare la rovina avvenire; un ritorno verso l'assolutismo politico è impossibile nelle attuali condizioni della vita italiana; un progresso popolare può precipitare di punto in bianco la borghesia dal trono dorato sul quale sta assisa sfruttando il lavoro nazionale; è dunque naturale che la borghesia vada concentrando verso quella forma politica che in forza della tradizione può dare l'illusione di condizioni migliori, mentre la lascia in sostanza arbitra ancora della posizione.

La repubblica diventa così la salvezza della borghesia.

Un po' d'anni ancora che la vita monarchica possa reggere in Italia, colla formazione sempre crescente del quarto stato, coll'esempio e la pressione dei proletari esteri, coll'isterimento del lavoro nazionale richiesto dalle necessità della nobiltà feudale e dinastica, e allora il movimento può diventare sociale. C'è maggior tornaconto che esso resti semplicemente politico.

E il movimento repubblicano sarà così, come lo volevano i repubblicani puri del Congresso di Bologna, e per quanto non lo volessero così i repubblicani sociali.

In quanto a noi, se vi arriveremo impreparati, non avremo da aspettarci che una ripetizione della Comune parigina del 1871.

Ma come la borghesia, concentrandosi verso la repubblica, va procurandosi la sua salvezza, così noi, concentrandoci verso il socialismo, dobbiamo procurare la salvezza dei lavoratori sfruttati e schiavi e il trionfo della causa della giustizia sociale.

I fatti di Sicilia e il nostro Partito

I fatti di Sicilia — dove si vede il più brigantesco dei governi che abbia infestato sinora l'Italia accanirsi a provocare un conflitto di sangue, a cui i nostri amici di laggiù, con sapiente cocciutaggine, assolutamente si rifiutano — ed anche ieri quel Comitato regionale deliberava di opporre alle provocazioni null'altro che il continuo e calmo lavoro di organizzazione estendendolo anche alla vicina Calabria — i fatti di Sicilia, diciamo, mentre da un lato ci rattristano come ogni turpe spettacolo di prepotenza e di doppiezza, dall'altro lato danno al nostro cuore argomento di conforto grandissimo.

Perchè il vedere una popolazione che si è creduta sino a ieri ignorante, avvilita, impulsiva, refrattaria alla disciplina, accendersi di una fede redentrice, unirsi compatta in un solo entusiasmo

e al tempo stesso trovare in quella fede la forza di un così encomiabile dominio sovra se stessa da sventare tutte le insidie e le imboscate nemiche come non saprebbe fare il più dotto ed agguerrito esercito; è questo uno spettacolo che deve profondamente impressionare anche i più scorati e i più scettici.

Ma uno spettacolo non meno lieto, non meno incoraggiante è quello che dà in questo momento tutto quanto il nostro partito e che si rivela nella sottoscrizione di cui pubblichiamo le cifre. In occasione degli eccidi di Cattavuturo mandammo quasi duemila lire per soccorso alle vittime. Oggi ancora il nostro partito, benchè povero di mezzi, benchè sia anzi, nella sua quasi totalità, il vero e solo partito dei poveri, benchè assillato da tanti altri bisogni, da tante altre tasse e collette — società di mutuo soccorso, leghe di resistenza, scioperi locali, federazioni provinciali e regionali, cassa centrale, sottoscrizione per Imola, ecc. — tuttavia al nostro appello ha risposto con uno slancio di cui rade volte danno prova le stesse sottoscrizioni aperte, fra le grosse borse, nei giornali borghesi.

Ma i giornali borghesi, che hanno a fare colle grosse borse, e conoscono i loro polli, hanno per massima: « non secchiamo il nostro pubblico con sottoscrizioni! » Provatevi a rivolgervi a una delle loro redazioni per qualsiasi scopo anche il più santo, e sentirete se novantasei volte su cento vi daranno altra risposta.

Noi non temiamo di seccare il nostro pubblico — il pubblico dalle borse piccole e spesso vuote.

Quelli che ci vengono sono la più parte soldi di operai, o di impiegati e professionisti miserissimi, che stentano a combinare il pranzo colla colazione; di gente che per mandarci il loro obolo si priva, non del superfluo, ma del necessario. Questa gente povera, ha una immensa ricchezza che i partiti dei ricchi non hanno: la convinzione, la sincerità, l'entusiasmo. E noi, che conosciamo il loro sacrificio, che su di esso misuriamo la loro fede — noi delle loro offerte andiamo lieti ed alteri.

A voi, compagni di Sicilia, noi non facemmo sboccate promesse di aiuti inverosimili e di solidarietà iperboliche; — di fronte alla guerra feroce e svergognata di cui siete l'oggetto trattenemmo i facili incitamenti, consci e penetrati come siamo della gravità della situazione e della responsabilità che a voi come a noi grava le spalle. Ma il fraterno aiuto che vi diamo ha questo valore, che esso è l'indizio certo, per quanto modesto, di una solidarietà di fatti e non di parole — che esso è il frutto della vera unione nazionale del partito, di quella concentrazione di forze, e di quella unanimità di sentimenti, di quella pratica ed effettiva convergenza di azione, che è la vera potenza e vitalità di un partito, e sviluppata la quale, esso può contare con certezza sulla propria vittoria.

Avanti dunque per la Sicilia invasa, calpestate e calunniata! Avanti per la Sicilia dei lavoratori!

I giornali quotidiani e nostre speciali corrispondenze, che lo spazio ci costringe a riassumere, ci parlano di nuove provocazioni, tutte sventate finora dalla energica impassibilità dei socialisti siciliani. Furono proibiti i gonfaloni rossi — che fin qui erano tradizionalmente tollerati nell'isola. Le donne dei Fasci li hanno sostituiti con stendardi di fiori rossi, contro i quali i poliziotti non osarono scagliarsi. Così fu tolta all'autorità anche questa speranza di conflitto.

Giuseppe Rao, presidente del Fascio di Termini Imerese, dirige ai Fasci di Lercara e di Prizzi un nobile manifesto, a proposito degli arresti arbitrari, incitando alla resistenza calma e legale.

Si parla intanto di un mutamento generale, consigliato da Sensales a Giolitti, nel personale di polizia e soprattutto nei pretori dell'isola che, vivendoci da lungo tempo a contatto delle miserie locali e conoscendo l'indole mite dei terrazzani, non sanno essere abbastanza feroci e, di fronte al manifesto arbitrio dell'autorità, assolvono spesso gli imputati. Sarà comandata in Sicilia una giudeatura speciale che non dovrà per altro che condannare.